



Autopsia di un diritto  
politico.  
Il voto degli italiani  
all'estero nelle elezioni  
del 2018

Autopsia di un diritto  
politico.

## Il comportamento di voto degli italiani nel Regno Unito al tempo della Brexit

Giuseppe Scotto

54

aA

aA

Le elezioni politiche del marzo del 2018 si sono svolte in un momento molto importante per la comunità italiana del Regno Unito. Ciò deriva principalmente da due fattori: in ambito migratorio, negli ultimi decenni la presenza italiana oltremarina è cresciuta in maniera massiccia, con Londra che è diventata la prima circoscrizione consolare in Europa per dimensioni e la seconda al mondo dopo quella di Buenos Aires (CONSOLATO GENERALE D'ITALIA A LONDRA, 2016). L'altro aspetto significativo da tenere in considerazione è ovviamente il fatto che le elezioni italiane hanno avuto luogo all'incirca nel mezzo del periodo di due anni che intercorre tra l'attivazione dell'articolo 50 del Trattato di Lisbona, con cui il Regno Unito ha comunicato ufficialmente la sua intenzione di uscire dall'Unione Europea, e l'effettiva data della cosiddetta Brexit, che – senza considerare possibili periodi di transizione – dovrebbe avvenire il 29 marzo 2019.

55

L'obiettivo di questo capitolo è analizzare il comportamento elettorale degli italiani nel Regno Unito. L'evoluzione della presenza italiana oltremarina sarà oggetto del prossimo paragrafo, mentre l'impatto della Brexit sugli italiani già residenti o in procinto di trasferirsi nel Regno Unito sarà discusso nel paragrafo successivo. Seguirà la presentazione



dei risultati della recente tornata elettorale, che saranno comparati ai dati delle elezioni precedenti e a quelli più generali della ripartizione elettorale europea. Infine, nell'ultima sezione di questo capitolo, il comportamento elettorale degli italiani nel Regno Unito sarà esaminato sulla base dei fenomeni demografici, economici e sociopolitici esaminati in precedenza.

#### *La presenza italiana nel Regno Unito*

A partire dagli anni novanta, il Regno Unito è divenuto una delle principali destinazioni dell'emigrazione italiana. I dati ufficiali italiani mostrano che, dei circa 5 milioni di italiani residenti fuori dei confini nazionali e iscritti all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero (AIRE) al 31 dicembre 2016, circa 283.000 risiedevano nel Regno Unito (MINISTERO DELL'INTERNO, 2017, p. 7), il paese che segnava la variazione più consistente (+27.602 iscrizioni nell'ultimo anno esaminato), nonostante il referendum sulla Brexit (LICATA, 2017, p. 13).

Gli ultimi dati pubblicati dall'Office for National Statistics (ONS) britannico stimano che alla fine del 2017 nel Regno Unito fossero residenti quasi 232.000 individui nati in Italia, suddivisi in circa 200.000 in possesso di cittadinanza italiana, 21.000 cittadini britannici e 10.000 di altra nazionalità (OFFICE FOR NATIONAL STATISTICS, 2018a). Lo stesso documento riporta anche le stime della popolazione con cittadinanza italiana residente nel Regno Unito, che risulta essere di poco meno inferiore a 300.000 unità, ovvero il quinto gruppo nazionale presente nel Paese. Molto interessanti sono anche le cifre più recenti riguardanti i cittadini italiani che hanno fatto richiesta del *national insurance number* (NiNo), ovvero l'equivalente britannico del codice fiscale italiano: nel periodo di 12 mesi conclusosi nel marzo del 2018, circa 48.000 italiani si sono registrati per il NiNo, posizionandosi come terzo gruppo nazionale, dopo rumeni e polacchi (DEPARTMENT FOR WORK AND PENSIONS, 2018).

Come si spiega l'attrazione degli italiani per il Regno Unito e per Londra in particolare? Come sottolineato in pubblicazioni precedenti (SCOTTO, 2012; SCOTTO, 2015), il Regno Unito presenta diversi vantaggi: è relativamente vicino all'Italia, quindi facilmente (ed economicamente) raggiungibile, soprattutto da quando il mercato aereo si è aperto alle compagnie *low cost*; inoltre, la conoscenza quantomeno a livello

basilare della lingua inglese incentiva molti italiani a scegliere il Regno Unito come destinazione; infine, essendo questo Paese membro dell'Unione Europea (UE), i cittadini italiani tuttora necessitano solo di carta d'identità o passaporto per viverci e lavorarci. Motivazioni simili sono state proposte per spiegare la crescita dell'emigrazione di altri gruppi nazionali verso il Regno Unito, come nel caso degli spagnoli (MORGAN, 2004).

Già nel 2008 Adrian Favell aveva definito «Eurocities» città europee come Bruxelles, Amsterdam e appunto Londra, per la loro capacità di attrarre una nuova generazione di cittadini europei, che sfruttavano la libertà di movimento in ambito continentale ed emigravano alla ricerca di migliori opportunità di impiego, difficilmente alla loro portata nei Paesi di origine, caratterizzati da minori livelli di meritocrazia, flessibilità e investimenti sul mercato del lavoro. Questi temi sono ricorrenti nelle narrazioni di molti italiani nel Regno Unito, raccolte sia in ambito giornalistico (in particolare, nei testi di CUCCHIARATO, 2010 e NAVA, 2009, che si occupano della nuova emigrazione a livello generale, e FRANCESCHINI 2016, che si concentra su Londra) che accademico (BARTOLINI e VOLPI, 2005; SEGANTI, 2010; CONTI e KING, 2015; KING *et AL.*, 2016; SCOTTO, 2010; SCOTTO, 2015).

La crisi economica globale sviluppatasi a partire dal 2008 ha esacerbato le problematiche esistenti. La crisi non ha colpito in eguale maniera tutti i paesi dell'UE, ma ha aggravato sensibilmente la situazione economica e sociale del Sud del continente e ha evidenziato forti dinamiche centro-periferia (CASTELLANI, 2018). Come sottolineato da Anna Triandafyllidou e Ruby Gropas (2014), la decisione di emigrare è guidata da una percezione di povertà relativa dovuto alla crisi, e alla frustrazione rispetto alle condizioni del paese d'origine. In particolare, i giovani italiani sembrano mancare di fiducia nell'abilità dei loro governanti di risolvere i problemi economici e sociali sollevati dalla crisi (MONTANARI e STANISCIÀ, 2017).

È importante sottolineare come, sebbene il discorso pubblico si sia focalizzato sulla «fuga dei cervelli» (come analizzato in maniera critica da TINTORI e ROMEI, 2017), le migrazioni provocate dalla grande recessione hanno riguardato, sia pure in grado diverso, tutte le fasce d'età e quasi tutte le fasce sociali, come testimoniato dal contemporaneo aumento

dei minori (dunque della partenza di interi nuclei familiari), degli over 65 anni, e dei figli dei primi immigrati in Italia (SANFILIPPO, 2017).

Di conseguenza, la libertà di circolazione nell'UE ha rappresentato un'opportunità di trovare impiego nei paesi del Centro, come il Regno Unito, per i cittadini dei paesi periferici come Spagna, Portogallo, Italia e Grecia. Se dopo l'allargamento a est dell'UE i maggiori flussi migratori verso il Regno Unito provenivano dai nuovi Paesi membri, Polonia *in primis*, a partire dal 2008 si è potuto osservare come la geografia di origine sia mutata, col massiccio arrivo di migranti dai paesi dell'Europa Meridionale (KING *et AL.*, 2016).

Due dati, presi insieme, riassumono bene questo fenomeno. Il primo è quello riportato da Alessio D'Angelo ed Eleonore Kofman (2017), secondo cui tra il 2010 e il 2014 il numero di cittadini italiani registratisi per il NiNo è cresciuto di circa il 150%, un valore inferiore solo alla crescita del numero di greci e spagnoli. Il secondo è il dato relativo alla disoccupazione nella popolazione italiana di età compresa fra i 15 e 24 anni, cresciuta nel 2014 del 2,6%, arrivando al 42,7% (ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA, 2015).

Un ultimo aspetto da considerare riguarda l'effetto di questi cambiamenti demografici sulle istituzioni e organizzazioni italiane. Dal punto di vista istituzionale, la crescita della popolazione residente e la chiusura di diverse sedi consolari hanno generato un sovraccarico di lavoro per la sede di Londra, con un conseguente incremento dei tempi di attesa per il rinnovo di documenti come il passaporto. Questo tema è frequentemente dibattuto sui social online ed è stato recentemente oggetto di attenzione degli organi di rappresentanza degli italiani all'estero e dei media italiani (ALLOCCA, 2018; FRANCESCHINI, 2018; IPPOLITO, 2018).

Di riflesso, organizzazioni come i Patronati, create nello scorso secolo per aiutare la «vecchia» emigrazione, si stanno gradualmente evolvendo seguendo l'evoluzione della comunità italiana, e cercano di supplire o affiancarsi alle attività dei servizi consolari. Ne sono esempi la recente apertura di uno sportello della INCA-CGIL a Manchester, in seguito alla chiusura del consolato onorario, e il progetto Benvenuto a Bordo della Chiesa Italiana di Clerkenwell, che ha come obiettivo dichiarato quello di facilitare l'inserimento dei migranti italiani a Londra, rendendoli consapevoli di possibili

errori e truffe, a cui vanno incontro soprattutto i concittadini con limitata conoscenza della lingua e della società inglesi. Queste problematiche sono divenute più pressanti a causa della corsa all'iscrizione all'AIRE e ai passaporti, seguita al referendum sulla Brexit.

#### *La Brexit*

Se all'inizio del millennio Saskia Sassen (2001) sosteneva che Londra fosse l'unica vera città globale in Europa e successivamente Adrian Favell (2008) scriveva che nessuna città poteva competere a livello economico e culturale con la capitale britannica, il contesto è profondamente mutato negli ultimi anni. L'ostilità nei confronti degli immigrati è aumentata e si è affiancata alle tradizionali pulsioni euroscettiche del popolo britannico (inglese in particolare). Questa miscela esplosiva, cavalcata a livello politico dall'UK Independence Party (UKIP) e da parte del partito conservatore, ha portato al referendum sull'uscita dall'UE, che ha avuto luogo il 23 giugno 2016 e ha visto la vittoria del fronte del Leave con il 51,9% dei voti.

Ai fini della discussione sul voto degli italiani nel Regno Unito, è importante analizzare due conseguenze del referendum sulla Brexit. Il primo aspetto riguarda il declino dell'economia inglese. Sebbene le profezie catastrofiche di molti commentatori non si siano avverate, come amano ricordare molti sostenitori della Brexit (che però nei fatti non è ancora avvenuta), alcuni effetti del referendum sono già visibili. La sterlina si è svalutata rispetto al periodo precedente la consultazione: il 23 giugno 2016 una sterlina valeva 1,30 euro, mentre a inizio giugno 2018 il cambio è sceso a 1,14, dopo avere toccato il minimo di 1,08 nell'agosto 2017 (XE, 2018). I più recenti dati economici mostrano un rallentamento della crescita del PIL, stimata nell'ordine dello 0,1% nel primo trimestre del 2018 (OFFICE FOR NATIONAL STATISTICS, 2018b). Inoltre, uno studio pubblicato nei mesi scorsi dall'autorevole centro studi Global Future (2018) ha mostrato che tutti i possibili scenari discussi in questa fase renderebbero il Regno Unito più povero e costerebbero ai contribuenti britannici centinaia di milioni di sterline ogni settimana. Ovviamente tutto ciò preoccupa chi ha lasciato il proprio paese per vivere e lavorare nel Regno Unito, come le centinaia di migliaia di italiani di cui sopra.

L'altra conseguenza del referendum, dibattuta a livello politico, mediatico e accademico, riguarda l'incertezza sulla condizione giuridica e sui diritti futuri dei cittadini europei che vivono, o si trasferiranno in futuro nel Regno Unito. Sebbene su questo tema vi siano stati sostanziali progressi nei negoziati tra governo inglese e UE, come si evince dalla relazione congiunta dei negoziatori dell'UE e del governo del Regno Unito, pubblicata al termine della prima fase di negoziati (EUROPEAN COMMISSION, 2017), è innegabile che i cittadini europei perderanno alcuni dei diritti di cui godono al momento. Inoltre, se allo stato attuale queste prerogative sono diritti di cittadinanza derivanti dalle normative comunitarie, in futuro lo status dei cittadini europei dipenderà dalla legge e dalle politiche migratorie britanniche. Le storie di cittadini europei residenti da anni nel Regno Unito le cui domande per ottenere la residenza permanente o la cittadinanza sono state respinte per motivi futili o per errori dello Home Office (il Ministero dell'Interno britannico) sono circolate in più occasioni sui media e ripostate sui social network da attivisti e cittadini europei, preoccupati per la politica di ostilità verso gli stranieri («*hostile environment*») che caratterizza il Ministero.

Il peggioramento dell'economia e l'incertezza sui diritti futuri ovviamente hanno un effetto sulle scelte migratorie, con alcuni commentatori che hanno usato termini come «Brexodus», per sottolineare la fuga dei cittadini europei (si veda, ad esempio, LUYENDIJK, 2017; MOSLER VIDAL, 2018).

I dati dell'ONS per il periodo dal giugno del 2016 allo stesso mese dell'anno successivo mostravano una diminuzione del numero dei cittadini stranieri arrivati nel Regno Unito e un aumento del numero di coloro che avevano lasciato il Paese. Il calo dell'immigrazione netta era dovuto per oltre il 75% alla partenza di cittadini dell'UE (OFFICE FOR NATIONAL STATISTICS, 2017). Questa tendenza è stata confermata dall'ultimo bollettino statistico, che riporta un'ulteriore diminuzione dell'immigrazione e una crescita delle ripartenze di cittadini proveniente dai paesi membri dell'Unione (per un calo dell'immigrazione netta stimato a circa 75.000 unità). È da sottolineare come in ogni caso il numero dei cittadini in arrivo superi ancora quello di coloro che lasciano il Regno Unito (OFFICE FOR NATIONAL STATISTICS, 2018c).

I dati relativi al NiNo sottolineano come, in seguito al

aA

aA

referendum sulla Brexit, l'attrattiva del Regno Unito sia diminuita in maniera diseguale per i diversi gruppi nazionali. Infatti, il sopraccitato dato sul numero di italiani registrati per il codice fiscale britannico tra il marzo del 2017 e il marzo del 2018 testimonia un calo del 14% rispetto all'anno precedente, una flessione comunque inferiore rispetto alla media del 19% dei cittadini provenienti dai Paesi dell'UE-15 (DEPARTMENT FOR WORK AND PENSIONS, 2018). In definitiva, l'incertezza dovuta all'attuazione della Brexit sta avendo un impatto sull'immigrazione europea nel Regno Unito, ma questo influsso è minore per gli italiani, probabilmente a causa della modesta crescita economica e dell'elevata disoccupazione nel nostro Paese, che rendono il rimpatrio un'opzione poco attraente per molti di loro.

Questa considerazione contribuisce a spiegare perché gli italiani siano tra i più attivi nelle iniziative di difesa dei diritti dei cittadini europei minacciati dalla Brexit. Un ex parlamentare britannico di origine italiana, Roger Casale, è il fondatore e il CEO di New Europeans, un'organizzazione che difende la libertà di movimento, si oppone alla discriminazione e svolge attività di *lobbying* per i cittadini europei nel Regno Unito. Un altro esempio di attivismo dal basso è costituito dall'associazione UK Citizenship for European Nationals (UKCEN), creata dalla romana Claudia Borgognoni Holmes, che fornisce informazioni e assistenza legale ai cittadini europei intenzionati a presentare domanda per ottenere documenti come la residenza permanente o la cittadinanza britannica.

L'organizzazione che probabilmente ha acquisito maggiore rilevanza nella difesa dei diritti dei cittadini europei residenti nel Regno Unito è The 3million, il cui nome fa riferimento ai circa tre milioni di cittadini europei che vivono nel Regno Unito. In The 3million un ruolo di primo piano è rivestito dall'italiana Costanza de Toma, che fa parte del comitato direttivo. Tra le iniziative di informazione e raccolta di fondi, The 3million ha sostenuto la diffusione di *In Limbo*, una raccolta di storie di cittadini europei, che ha tra i co-curatori un'altra attivista italiana, Elena Remigi (REMIGI, MARTIN e SYKES, 2017). Infine, tra le organizzazioni nazionali che collaborano con The 3million, è necessario citare Together Forward, un gruppo di associazioni, partiti, movimenti e singoli cittadini italiani residenti nel Regno

Unito, costituitosi con l'obiettivo di difendere la continuità dei diritti di cittadinanza europea.

Il tema della Brexit e dei suoi effetti per gli italiani residenti nel Regno Unito è stato centrale durante la campagna elettorale che ha preceduto le elezioni politiche italiane. Eventi come il faccia a faccia sulle elezioni, organizzato presso l'Imperial College dalle società studentesche italiane delle principali università londinesi, hanno visto la partecipazione di diverse centinaia di connazionali, curiosi di ascoltare dai candidati le loro proposte per rivitalizzare il mercato del lavoro in Italia, rendere più efficienti le istituzioni consolari e proteggere gli italiani colpiti dalla Brexit. Come riporta il sito di notizie Londra, Italia (il cui direttore ha moderato il dibattito), tutti i candidati presenti si sono dichiarati fedeli al progetto europeo, seppur con enfasi e visioni diverse, e hanno espresso la volontà di tutelare i diritti dei cittadini italiani nel Regno Unito, garantendo che l'Italia si sarebbe fatta valere nelle trattative, pur mantenendo un dialogo aperto e positivo col Regno Unito (MONZON, 2018).

I candidati presenti al dibattito londinese hanno strategicamente adattato le posizioni dei partiti di appartenenza all'*audience* presente, rispettivamente rinforzando i sentimenti europeisti e sfumando quelli più nazionalisti. In effetti, esaminando le dichiarazioni di diversi leader politici italiani, è possibile notare toni più accesi e visioni più polarizzate.

Nel Partito democratico, l'allora premier Matteo Renzi commentò la vittoria del *Leave*, dichiarando che «L'Europa è la nostra casa. Lo diciamo oggi più che mai, convinti che la casa vada ristrutturata, forse rinfrescata ma è la casa del nostro domani» (*Brexit, Renzi*, 2016). Successivamente Paolo Gentiloni ha confermato la posizione del PD, definendo la Brexit uno choc che ha generato un risveglio europeista (*Gentiloni*, 2017). Invece, completamente di senso opposto fu la reazione del leader della Lega Matteo Salvini, che via Twitter celebrò il risultato del referendum, esaltando il coraggio dei liberi cittadini britannici contro le bugie, le minacce e i ricatti dell'UE, ed esortando gli italiani a seguire l'esempio degli inglesi (*Brexit, Salvini*, 2016). Più articolata si dimostrò la posizione di Forza Italia, partito formalmente favorevole all'UE ma alleato della Lega: l'ex ministro Altero Matteoli accolse la Brexit come un'opportunità per cambiare «questa Europa che non ci piace e non piace alla maggior parte degli

europei» (FORZA ITALIA - PDL, 2016), mentre il presidente del Parlamento Europeo Antonio Tajani, pur sottolineando la necessità di cambiare alcuni aspetti, ha più volte ribadito che «senza l'Europa non andiamo da nessuna parte [...] o agiamo con l'Europa o ci condanniamo a essere insignificanti» (VALENTINO, 2018). Infine, anche nel Movimento 5 stelle sono emerse diverse vedute, con Danilo Toninelli che considerò il risultato del referendum come una vittoria della democrazia contro l'Europa delle banche, mentre Luigi Di Maio sottolineò come l'UE dovesse iniziare a domandarsi dove avesse sbagliato e, di conseguenza, cambiare, per avere un futuro (IL SOLE 24 ORE, 2016).

Come si vedrà nei prossimi due paragrafi, queste posizioni aiutano a comprendere i diversi risultati ottenuti dalle forze politiche in Italia e tra gli Italiani residenti nel Regno Unito.

#### *Le elezioni del 2018*

Il primo dato da evidenziare è la notevole crescita del corpo elettorale. Se nel 2013 gli aventi diritto al voto in Gran Bretagna e Irlanda del Nord erano 172.908 per la Camera dei Deputati e 159.540, per il Senato nel 2018 questo numero è salito rispettivamente a 255.245 (+47,6%) e 232.312 (+45,6%). Tali cifre sono significative perché confermano quanto si è detto in precedenza, ovvero come negli ultimi cinque anni ci sia stata una significativa crescita degli iscritti all'AIRE in tutte le fasce della popolazione, con una preponderanza di quelle più giovani. Nello stesso periodo, nella ripartizione Europa gli aventi diritti al voto per la Camera sono cresciuti da 1.886.645 nel 2013 a 2.261.416 (+19,9%), mentre per il Senato il loro numero è salito da 1.688.574 a 2.032.628 (+20,4%). Il confronto tra il dato europeo e quello del Regno Unito conferma il *boom* dell'emigrazione italiana, in particolare quella giovanile, verso questo Paese e la corsa a registrarsi in seguito alla Brexit.

Il secondo aspetto da considerare è la partecipazione al voto: per quanto riguarda la Camera, ha votato il 31,14% del corpo elettorale; questo valore è pressoché identico a quello del Senato, che è stato pari al 31,19%. Nel complesso, la partecipazione al voto non si è discostata molto dalla media della ripartizione Europa, che ha visto il 29,89% degli elettori per quanto riguarda la Camera e il 30,50% per il Senato. Il confronto tra il dato della ripartizione continentale e quello del

Regno Unito sembra comunque indicare che in quest'ultimo i più giovani (intesi come coloro di età compresa tra i 18 e i 25 anni) si siano mobilitati in misura lievemente maggiore che negli altri paesi europei.

Soffermandosi ora sui dati storici, è interessante notare come nel Regno Unito non ci siano state variazioni nell'affluenza alle urne per il voto alla Camera rispetto alle precedenti elezioni politiche del 2013, quando votarono il 31,61% degli aventi diritto; invece, vi è stato un leggero calo tra i votanti per il Senato (33,18% nel 2013). Sorprendentemente, sia il dato del 2018 sia quello del 2013 risultano inferiori all'affluenza registratasi per il referendum costituzionale del dicembre del 2016 (37,58%). In quell'occasione, il 62,70% degli elettori italiani residenti in Gran Bretagna approvò la legge di riforma costituzionale proposta dal governo Renzi, in controtendenza con quanto avvenne in Italia, dove la legge fu bocciata da circa il 60% dei votanti, causando le dimissioni del presidente del consiglio.

Questa disparità nel comportamento di voto è proseguita alle recenti elezioni, che hanno presentato un quadro molto diverso tra l'Italia e il Regno Unito. In Italia il M5S è risultato il primo partito (con il 32,68% dei voti alla Camera e il 32,22% al Senato) e il centrodestra è emerso come la prima coalizione (37% alla Camera e 37,50% al Senato), col sorpasso interno della Lega ai danni di FI, mentre il PD è sceso per la prima volta sotto il 20%, ritornando all'opposizione dopo avere espresso gli ultimi tre presidenti del consiglio. Invece, nel Regno Unito il M5S ha ottenuto il 26,12% alla Camera e il 26,48% al Senato. Questo risultato ha contribuito all'elezione alla Camera della «londinese» Elisa Siragusa. In percentuale, la coalizione tra Lega, Forza Italia e Fratelli d'Italia ha ricevuto meno della metà dei voti ottenuti in Italia, ovvero il 17,03% alla Camera e il 17,15% al Senato. Al contrario il PD è rimasto il partito di riferimento per gli italiani nel Regno Unito, in quanto votato dal 33,41% degli elettori per la Camera e dal 32,43% per il Senato. Grazie a questa prestazione, il segretario del PD di Londra Massimo Ungaro è stato eletto alla Camera, conseguendo il maggior numero di preferenze nella ripartizione europea.

Significativi sono stati anche i risultati di +Europa, lista guidata da una personalità notoriamente europeista come Emma Bonino, che nel Regno Unito ha ottenuto quasi il

12% dei voti sia alla Camera sia al Senato, ovvero all'incirca cinque volte la percentuale ottenuta in Italia e quasi quattro punti percentuali sopra la media ottenuta nella ripartizione Europa, dove questo partito è riuscito a eleggere il suo unico deputato estero, Alessandro Fusacchia. Anche Liberi e Uguali ha avuto un riscontro superiore nel Regno Unito (6,68% alla Camera e 6,93% al Senato), rispetto al deludente risultato in Italia (3,39% alla Camera e 3,28% al Senato).

Viste le sostanziali differenze tra le prestazioni elettorali dei diversi partiti in Italia e nel Regno Unito, prima di provare a interpretare questi ultimi risultati, è utile anche compararli ai risultati generali tra gli italiani residenti in Europa e quelli che vivevano nel Regno Unito alle elezioni politiche del 2013. Per quanto riguarda il primo raffronto, nella ripartizione Europa, alla Camera il PD ha ottenuto il 31,68%, la coalizione di centrodestra il 24,95%, il M5S il 24,39%, +Europa l'8,28% e LEU il 5,54%. Al Senato i risultati sono stati simili: 32,01% per il PD, 24,99% per il centrodestra, 24,32% per il M5S, 8,30% per +Europa e 5,41% per LEU. Da questi dati emerge chiaramente come la principale differenza tra il Regno Unito e il resto d'Europa riguardi il minor consenso ricevuto oltremontana da Lega, FI e FDI. Infine, guardando allo storico delle elezioni, anche nel 2013 il PD era risultato il primo partito tra gli italiani residenti nel Regno Unito, seppur con percentuali inferiori, rispettivamente il 25,59% alla Camera e il 28,59% al Senato. Il centrodestra (allora Popolo della Libertà) si era attestato su valori simili a quelli attuali, ovvero il 17,48% alla Camera e il 18,54% al Senato, mentre il M5S – che si era presentato alle elezioni politiche per la prima volta – aveva ottenuto il 16,97% alla Camera e il 17,49% al Senato. È importante ricordare come nel 2013 la seconda forza politica più popolare tra gli italiani nel Regno Unito era stata quella a sostegno dell'allora premier tecnico Mario Monti (Con Monti per l'Italia), che aveva ricevuto il 25,04% dei voti alla Camera il 27,00% al Senato (risultato nettamente superiore a quello raccolto in Italia, dove aveva conseguito all'incirca il 10% dei voti).

#### *L'analisi del voto*

Come si spiega questa divergenza tra il voto degli italiani residenti nel Regno Unito e quello dei loro connazionali residenti in Italia? Per quanto riguarda il successo del PD,

le percentuali simili ottenute in Europa e nel Regno Unito fanno intendere come questo partito goda di una solida base elettorale dovuta a diversi fattori: il partito deriva dalla due principali tradizioni politiche italiane, quella cattolica e quella di sinistra, che sono ovviamente le più conosciute da chi risiede all'estero da molti anni; a livello pratico, significa anche che il PD ha forti legami con i maggiori patronati presenti all'estero, come quelli delle ACLI e dell'INCA-CGIL (nelle cui sedi londinesi il partito ha spesso organizzato eventi e assemblee). Inoltre, il PD può essere considerato il partito più strutturato per fare campagna elettorale tra gli italiani all'estero, come testimoniato dalla sezione PD nel Mondo del sito ufficiale del partito e dal fatto che – in base all'esperienza personale di chi scrive – sia stato l'unica forza politica ad avere spedito volantini elettorali agli italiani residenti nel Regno Unito.

È necessario anche aggiungere che il circolo di Londra ha acquisito negli anni un ruolo di primo piano, per la posizione che la capitale britannica ha assunto nelle recenti ondate migratorie italiane e per la risonanza che hanno avuto il discorso sui talenti in fuga dalla gerontocrazia italiana alla ricerca di meritocrazia – di cui si è parlato in precedenza – e l'enfasi su rottamazione, riforme e rinnovamento da parte di Matteo Renzi. È significativo che i due parlamentari eletti per il PD nella ripartizione Europa, il già citato Massimo Ungaro e Angela Schirò, abbiano entrambi meno di 35 anni e rappresentino rispettivamente la «nuova» emigrazione e le seconde generazioni nate all'estero.

La differente valutazione dell'operato dei governi italiani, a prescindere dal loro orientamento partitico, da parte dei cittadini residenti all'estero rispetto a coloro che vivono in Italia non è un tema nuovo, come già emerso al tempo degli esecutivi guidati da Silvio Berlusconi. Gli italiani nel Regno Unito sono esposti a un differente sistema politico, a mentalità, cultura civica e comportamenti differenti, e hanno accesso a una pluralità di media, che consente loro di guardare all'Italia con una prospettiva diversa, e di confrontare il loro paese di origine e quello che li ospita. Usando le parole di Marina, un'attivista politica residente a Londra, «ci sono molti Italiani che non escludono la possibilità di tornare in Italia a un certo punto, e loro desiderano usare la loro esperienza all'estero, in termini di come le cose sono organizzate e le conoscenze

che hanno acquisito, per migliorare l'Italia, portando nuove idee, una ventata d'aria fresca» (cit. in SCOTTO, 2012, p. 152). Come spiegato in pubblicazioni precedenti, numerosi italiani residenti nel Regno Unito sentono di poter contribuire all'evoluzione del dibattito politico, sociale ed economico nel loro paese di origine, segnalando *best practices* acquisite vivendo all'estero (per un'analisi più approfondita sul tema, si veda SCOTTO, 2012; SCOTTO, 2015).

Francesca Conti e Russell King (2015) hanno ben illustrato che lottare contro la mentalità predominante in Italia è spesso una fonte di frustrazione che spinge molti italiani a emigrare; di conseguenza questi concittadini all'estero hanno un rapporto complesso col Paese di origine e si identificano come una diversa tipologia di italiani, perché hanno acquisito una mentalità dissimile rispetto a chi vive in Italia. Tale modo di pensare è più abituato al riconoscimento delle competenze e dei meriti professionali, al multiculturalismo e all'attribuzione di un valore alle diversità. Ovviamente, queste diverse forme di italianità si riflettono in diversi comportamenti elettorali.

Nel caso specifico delle elezioni 2018 si può ipotizzare che le principali differenze tra la comunità italiana nel Regno Unito e la popolazione residente in Italia abbiano riguardato i temi dell'Europa e dell'immigrazione. I dati più recenti pubblicati dall'Eurobarometro (EUROPEAN COMMISSION, 2018) mostrano come solo una minoranza degli italiani residenti in Italia abbia una visione positiva del progetto di integrazione europea, mentre l'immigrazione è la seconda fonte di preoccupazione, dopo la disoccupazione. Il M5S e la Lega, principali vincitori delle elezioni politiche, hanno impostato la loro campagna elettorale su una forte critica delle politiche economiche e migratorie dell'Unione Europea, evidentemente riuscendo a convincere la maggioranza degli italiani.

Questa operazione ha avuto meno successo nel persuadere gli italiani in Europa, essendo essi stessi comunità di migranti; inoltre, per quanto riguarda quelli che risiedono nel Regno Unito, si può ipotizzare che la Brexit abbia rafforzato il loro legame con l'Europa.

Come ha spiegato Anne-Marie Fortier (2000) nel suo noto studio sulla comunità italiana di Londra, il progetto di integrazione europea ha liberato gli italiani dalla loro pre-

cedente condizione di cittadini di seconda classe, in virtù della loro appartenenza. Ciò ha consentito loro di divenire migranti invisibili, assorbiti nella società britannica, dove godono degli stessi diritti dei cittadini britannici. Come si è visto in precedenza, il risultato del referendum sulla Brexit ha improvvisamente messo in dubbio questo status privilegiato. Inoltre, come scrive Irene Skovgaard-Smith (2017), la retorica nazionalista e anti-immigrazione nei dibattiti pubblici e sui media ha generato un clima alienante per coloro che vengono ora categorizzati come «migranti europei» o «stranieri», senza distinzione di nazionalità.

Non deve quindi sorprendere che molti degli italiani che vivono nel Regno Unito apprezzino di più le istituzioni europee, percepite come garanti dei loro diritti, e di conseguenza abbiano votato in gran parte per partiti europeisti. Oltre il PD, di cui si è già parlato, a beneficiare di questo clima sono stati LEU, i cui esponenti locali sono stati tra i promotori della già citata Together Forward, e soprattutto +Europa, il cui straordinario risultato nel Regno Unito può essere considerato un voto d'opinione in difesa di un'idea di Europa cosmopolita e progressista.

Di riflesso, il M5S ha probabilmente perso alcuni punti percentuali per le sue posizioni di chiusura riguardo le politiche migratorie, ma ha comunque ottenuto un risultato significativo tra gli italiani del Regno Unito, perché è stato percepito come una forza portatrice di istanze di rinnovamento in una società italiana corrotta, troppo burocratizzata e con poche opportunità. Rappresentanti di questo desiderio di cambiamento sono i candidati pentastellati scelti per la Camera: nessuno di questi supera i 40 anni, la neo-parlamentare Elisa Siragusa ha 32 anni, la prima non eletta in lista, Elena Ghizzo, solo 27, entrambe sono laureate e residenti a Londra.

Come si può notare, emergono convergenze nell'analisi dei problemi dell'Italia attuale da parte dei candidati del PD e del M5S. Sarebbero necessarie ulteriori ricerche per capire quali fattori demografici e socioeconomici abbiano influenzato il voto verso l'uno o l'altro partito tra i residenti nel Regno Unito. Un'ipotesi è che il messaggio anti-establishment del M5S potrebbe avere attratto il crescente numero di italiani che hanno lasciato l'Italia negli ultimi tempi per mancanza di occupazione e che sono impiegati nel Regno Unito per soddisfare la crescente domanda di manodopera

a bassa specializzazione nei settori «secondari» del mercato del lavoro, come recentemente riportato da Stefania Marino e Giuseppe D'Onofrio (2017).

Infine, i temi discussi in questo capitolo rendono facile capire le motivazioni della deludente prestazione elettorale del centrodestra: da un lato, una delle sue componenti, Forza Italia, è guidata da un leader ottuagenario i cui comportamenti controversi in passato hanno spinto gli italiani che vivono all'estero a scendere in piazza (SCOTTO, 2012; 2015); a tal proposito, è interessante sottolineare come l'unico eletto del centrodestra alla Camera, Simone Billi, fosse il secondo candidato più giovane tra quelli proposti dalla coalizione. L'altro fattore che spiega i pochi voti raccolti da Lega, FI e FDI nel Regno Unito è più ideologico: forze come Lega e FDI sono portatrici di istanze anti-migratorie e di una visione di società chiusa e tradizionale, che mal si concilia con l'esperienza multiculturale di chi risiede oltremarina.

Al momento della stesura di questo capitolo, è stato raggiunto un accordo tra il M5S e la Lega per la formazione di un nuovo governo, presieduto da Giuseppe Conte. Sarà interessante osservare come il nuovo esecutivo si porrà nei confronti della Brexit e se eventuali provvedimenti di stampo populista e sovranista dell'esecutivo – in particolare per quanto riguarda la gestione dell'immigrazione e il rapporto con l'UE – provocheranno una nuova ondata di mobilitazione tra gli italiani del Regno Unito, come avvenne ai tempi dei governi Berlusconi.

## Bibliografia

- ALLOCCA, ALESSANDRO, *Rinnovo passaporti, i disservizi del Consolato di Londra finiscono su «Striscia»*, «Londra, Italia», 5 gennaio 2018, <http://www.londraitalia.com/cronaca/passaporti-consolato-londra-striscia-2018001051/>.
- BARTOLINI, SIMONA e VOLPI, FEDERICA, «Paradossi d'Oltremarina. I giovani italiani in Inghilterra», in CALTABIANO, CRISTIANO e GIANTURCO, GIOVANNA (a cura di), *Giovani oltre confine. I discendenti e gli epigoni dell'emigrazione italiana nel mondo*, Roma, Carocci, 2005, pp. 91-116.

*Brexit, Renzi: «Unione Europea va ristrutturata, ma rimane la nostra*

casa», 24 giugno 2016, <http://video.espresso.repubblica.it/tutti-i-video/brexit-renzi-unione-europea-va-ristrutturata-ma-rimane-la-nostra-casa/8745/8836>.

«Il Sole 24 Ore», *Brexit, Salvini: grazie UK, ora tocca a noi. M5s: UE deve cambiare o muore*, 24 giugno 2016, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2016-06-24/brexit-salvini-grazie-uk-ora-tocca-noi-113536.shtml?uuiid=ADKhvQj>.

CASTELLANI, SIMONE, «Scivolando verso il basso. L'inserimento lavorativo dei nuovi migranti italiani e spagnoli in Germania durante la crisi economica», *Sociologia del Lavoro*, xli, 149, 2018, pp. 77-93.

CONSOLATO GENERALE D'ITALIA A LONDRA, *Gli italiani in Inghilterra e Galles. La nostra presenza in cifre ad aprile 2016*, 2016, [https://consolondra.esteri.it/consolato\\_londra/it/la\\_comunicazione/dal\\_consolato/2016/04/italiani-in-inghilterra-e-galles-ad-aprile-2016.html](https://consolondra.esteri.it/consolato_londra/it/la_comunicazione/dal_consolato/2016/04/italiani-in-inghilterra-e-galles-ad-aprile-2016.html).

CONTI, FRANCESCA e KING, RUSSELL, «Of mentalità and raccomandazione. Comparing the Emigration and Internal Migration of Recent Italian Graduates», *Studi Emigrazione*, cxvii, 2005, pp. 121-40.

CUCCHIARATO, CLAUDIA, *Vivo altrove. Giovani e senza radici, gli emigranti italiani di oggi*, Milano, Bruno Mondadori, 2010.

D'ANGELO, ALESSIO e KOFMAN, ELEONORE, «UK: Large-Scale European Migration and the Challenge to EU Free Movement», in LAFLEUR, JEAN-MICHEL e STANEK, MIKOLAJ (a cura di), *South-North Migration of EU Citizens in Times of Crisis*, Dordrecht, Springer, 2017, pp. 175-92.

DEPARTMENT FOR WORK AND PENSIONS, *National Insurance number allocations to adult overseas nationals to March 2018*, 2018, <https://www.gov.uk/government/statistics/national-insurance-number-allocations-to-adult-overseas-nationals-to-march-2018>.

EUROPEAN COMMISSION, *Joint Technical Note Expressing the Detailed Consensus of the UK and EU Positions on Citizens' Rights*, 8 dicembre 2017, [https://ec.europa.eu/commission/publications/joint-technical-note-expressing-detailed-consensus-uk-and-eu-positions-respect-citizens-rights\\_en](https://ec.europa.eu/commission/publications/joint-technical-note-expressing-detailed-consensus-uk-and-eu-positions-respect-citizens-rights_en).

– *Standard Eurobarometer 89*, 2018, <http://ec.europa.eu/comfrontoffice/publicopinion/index.cfm/Survey/getSurveyDetail/instruments/STANDARD/surveyKy/2180>.

FAVELL, ADRIAN, *Eurostars and Eurocities. Free Movement and Mobility in an Integrating Europe*, Oxford, Blackwell, 2008.

FORTIER, ANNE-MARIE, *Migrant Belongings. Memory, Space, Identity*, Oxford-New York, Berg, 2000.

FORZA ITALIA-PDL, *Brexit, Matteoli: «Opportunità per cambiare Ue»*, 24 giugno 2016, <http://www.forzaitalia-pdl.it/?p=7489>.

FRANCESCHINI, ENRICO, *Londra Italia*, Bari-Roma, Laterza, 2016.

–. *47 impiegati, 600 mila utenti: il Consolato di Londra*, 16 febbraio 2018, <http://franceschini.blogautore.repubblica.it/2018/02/16/47-impiegati-600-mila-utenti-il-consolato-di-londra/>.

*Gentiloni: lo choc della Brexit sia occasione per il risveglio dell'Ue*, 29 marzo 2017, Rai News, <http://www.rainews.it/dl/rainews/articoli/gentiloni-choc-Brexit-sia-occasione-per-risveglio-Ue-04122891-2dea-4075-8301-a395631dbb2d.html>.

GLOBAL FUTURE, *Too High a Price? The Cost of Brexit. What the Public Thinks*, 18 aprile 2018, <http://ourglobalfuture.com/reports/too-high-a-price-the-cost-of-brexit-what-the-public-thinks/>.

IPPOLITO, LUIGI, *Londra, il consolato nel caos e l'odissea dei passaporti per i cittadini italiani: «Ma presto una svolta»*, «Corriere della Sera», 15 giugno 2018, [https://www.corriere.it/esteri/18\\_giugno\\_15/londra-consolato-caos-l-odissea-passaporti-cittadini-italiani-ma-presto-svolta-4329bc14-7077-11e8-8f08-e72858c58491.shtml](https://www.corriere.it/esteri/18_giugno_15/londra-consolato-caos-l-odissea-passaporti-cittadini-italiani-ma-presto-svolta-4329bc14-7077-11e8-8f08-e72858c58491.shtml).

ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA, *Occupati e disoccupati (media 2014)*, 2015, <https://www.istat.it/it/archivio/149085>.

KING, RUSSELL, LULLE, AIJA, CONTI, FRANCESCA e MUELLER, DOROTHEA, «Eurocity London: A Qualitative Comparison of Graduate Migration from Germany, Italy and Latvia», *Comparative Migration Studies*, iv, 2, 2016, <https://comparativemigrationstudies.springeropen.com/track/pdf/10.1186/s40878-016-0023-1>.

LICATA, DELFINA, «La mobilità italiana oggi tra allarmanti fragilità, desiderio di rivalsa e strategie di sopravvivenza», in *EADEM* (a cura di), *Rapporto italiani nel mondo 2017*, Todi, Tau, 2017, pp. 3-24.

LUYENDIJK, JORIS, *Brexodus Has Begun. We EU Nationals Know Staying on Is Too Big a Gamble*, «The Guardian», 29 giugno 2017, <https://www.theguardian.com/commentisfree/2017/jun/29/brexodus-eu-nationals-citizenship-uk-brexit>.

MARINO, STEFANIA e D'ONOFRI, GIUSEPPE, «La Brexit e l'immigrazione italiana "di nuova generazione" nel Regno Unito», *rps: la Rivista delle Politiche Sociali*, xiv, 4, 2017, pp. 53-76.

MINISTERO DELL'INTERNO, *Anagrafe degli italiani residenti all'estero al 31 dicembre 2016*, 2017, [http://ucs.interno.gov.it/FILES/AllegatiPag/1263/INT00041\\_Anagrafe\\_Italiani\\_estero\\_AI-RE\\_ed\\_2017.pdf](http://ucs.interno.gov.it/FILES/AllegatiPag/1263/INT00041_Anagrafe_Italiani_estero_AI-RE_ed_2017.pdf).

- *Archivio storico delle elezioni*, 2018, <http://elezionistorico.interno.gov.it/>.
- MONTANARI, ARMANDO e STANISCIÀ, BARBARA, «Young Italians on the Move», in GLORIUS, BIRGIT e DOMÍNGUEZ-MUJICA, JOSEFINA (a cura di), *European Mobility in Times of Crisis. The New Context of European South-North Migration*, Bielefeld, Transcript Verlag, 2017, pp. 49-74.
- MONZON, FIORELLA MELISSA, *Disoccupazione, Europa, giovani: a Londra primo faccia a faccia tra i candidati «esteri»*, «Londra, Italia», 8 febbraio 2018, <http://www.londraitalia.com/cronaca/faccia-a-faccia-sulle-elezioni-italiane/>.
- MORGAN, TONY, *The Spanish Migrant Community in the United Kingdom*, Cambridge, Anglia Ruskin Polytechnic University, 2004.
- MOSLER VIDAL, ELISA, *Brexodus: The UK May Leave the EU but the EU May Already Be Leaving the UK*, «Open Democracy», 9 marzo 2018, <https://www.opendemocracy.net/elisa-mosler-vidal/brexodus-uk-may-leave-eu-but-eu-may-already-be-leaving-uk>.
- NAVA, SERGIO, *Fuga dei talenti. Storie di professionisti che l'Italia si è lasciata scappare*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2009.
- OFFICE FOR NATIONAL STATISTICS, *Migration Statistics Quarterly Report: November 2017*, 2017, <https://www.ons.gov.uk/people-populationandcommunity/populationandmigration/internationalmigration/bulletins/migrationstatisticsquarterlyreport/november2017>.
- *Population of the UK by Country of Birth and Nationality*, 2018a, <https://www.ons.gov.uk/peoplepopulationandcommunity/populationandmigration/internationalmigration/datasets/populationoftheunitedkingdombycountryofbirthandnationality>.
- *Second Estimate of GDP: January to March 2018*, 2018b, <https://www.ons.gov.uk/economy/grossdomesticproductgdp/bulletins/secondestimateofgdp/januarytomarch2018>.
- *Migration Statistics Quarterly Report: February 2018*, 2018c, <https://www.ons.gov.uk/peoplepopulationandcommunity/populationandmigration/internationalmigration/bulletins/migrationstatisticsquarterlyreport/february2018>.
- REMIGI, ELENA, MARTIN, VÉRONIQUE e SYKES, TIM (a cura di), *In Limbo. Brexit Testimonies from EU Citizens in the UK*, London, Byline Books, 2017.
- SANFILIPPO, MATTEO, «La nuova emigrazione italiana (2000-2017): il quadro storico e storiografico», *Studi Emigrazione*, LIV, 207, luglio-settembre, 2017, pp. 359-78.

aA

aA

- SASSEN, SASKIA, *The Global City: New York, London, Tokyo*, Princeton, NJ, Princeton University Press, 2001.
- SCOTTO, GIUSEPPE, «Italiani a Londra tra tradizione e meritocrazia», in FONDAZIONE MIGRANTES (a cura di), *Rapporto italiani nel mondo 2010*, Roma, IDOS, 2010, pp. 399-408.
- *The Political Participation of Migrants: A Study of the Italian Communities in London*, University of Sussex, tesi di dottorato inedita, 2012.
- «From “Emigrants” to “Italians”: What Is New in Italian Migration to London», *Modern Italy*, xx, 2, 2015, pp. 153-65.
- SEGANTI, FRANCESCA ROMANA, «Beyond Virtuality. The Case of the Latest Generation of Italians in London and Its Use of Cyberspace», *Altretalia*, 35, luglio-dicembre 2007, pp. 125-48.
- SKOVGAARD-SMITH, IRENE, *How European Academics Are Feeling about Life in Britain a Year after Brexit Vote*, «The Conversation», 22 giugno 2017, <https://theconversation.com/how-european-academics-are-feeling-about-life-in-britain-a-year-after-brexit-vote-78687>.
- TINTORI, GUIDO e ROMEI, VALENTINA, «Emigration from Italy after the Crisis. The Shortcomings of the Brain Drain Narrative», in LAFLEUR, JEAN-MICHEL e STANEK, MIKOLAJ (a cura di), *South-North Migration of EU Citizens in Times of Crisis*, Dordrecht, Springer, 2017, pp. 49-64.
- TRIANDAFYLIDOU, ANNA e GROPAS, RUBY, «“Voting with Their Feet”: Highly Skilled Emigrants from Southern Europe», *American Behavioral Scientist*, LVIII, 12, 2014, pp. 1614-33.
- VALENTINO, PAOLO, *Tajani: «Serve un governo che ci tuteli ma dovrà agire con l'Europa»*, «Corriere della Sera», 18 marzo 2018, <https://www.corriere.it/elezioni-2018/notizie/tajani-serve-governo-che-ci-tuteli-e08ef128-2ae9-11e8-9415-154c580b61c3.shtml>.
- XE, *British Pound to Euro Chart*, 2018, <https://www.xe.com/currencycharts/?from=GBP&to=EUR&view=5Y>.